

Dazi, Washington diventa più moderata

Crescono i segnali di una correzione degli eccessi di Donald Trump entro il perimetro della sua amministrazione. Il motivo interno sono scenari che indicano il rischio di un impatto negativo sull'America delle esagerazioni daziste: rischi di tendenza recessiva, di cedimento della centralità mondiale del dollaro e del suo simil-signoraggio, di ostilità crescente nei confronti del marchio Usa, di perdite finanziarie per il piccolo risparmio dipendente dalle borse con conseguenze sul consenso eccetera. Quello esterno dipende da una reazione non prevista da parte degli alleati: pur tentando di ammorbidire il più possibile le relazioni con Washington - ci sono circa tre decine di trattative coperte in corso - questi stanno accelerando gli accordi economici tra loro mostrando la capacità potenziale di mantenere una globalizzazione meno dipendente dall'America. Il segnale più rimarchevole di questa tendenza è l'accordo di libero scambio a dazi decrescenti tra India e Regno Unito combinato con un'intesa preliminare tra India e Giappone, con probabile

DI CARLO PELANDA

benevolenza di Regno Unito e Italia, per la partecipazione di New Delhi (per inciso, ora in conflitto caldo con il Pakistan che potrà raffreddarsi, ma restando latente) al programma anglo-italiano-nipponico di caccia ipertecnologica di sesta generazione Gcap, sostitutivo delle acquisizioni statunitensi nell'orizzonte 2035, e dotato di un rilevante potenziale di trasferimento tecnologico. Va annotato che anche l'Arabia preme per entrarci, Tokyo non è favorevole, ma Roma e Londra sì.

Il segnale è: se l'America vuole farsi pagare la fornitura di sicurezza sappia che ci sono alternative non nel breve, ma nel lungo. L'industria militare statunitense, pur grata dell'aumento del bilancio Difesa, ha certamente mandato un avvertimento alla Casa Bianca, sottolineando anche il potenziale competitivo autonomo degli europei.

In sintesi, Washington è inondata da rapporti multisettoriali che dicono a Trump di darsi una cal-

mata perché l'America sta rischiando troppo. La conseguenza probabile della tendenza qui accennata sul ciclo finanziario globale è che l'America, per non perdere centralità mondiale ed evitare impoverimenti, sarà più morbida pur non rinunciando alla dottrina dazista come strumento di riequilibrio del dare/avere con il mondo alleato. Con quello non alleato, Cina in particolare, dovrà negoziare e la trattativa sta passando da stanze segrete a più aperte, in Svizzera.

Il motivo è che Trump non riesce a staccare la Russia dalla Cina e quindi deve passare a un negoziato con la seconda. Pechino ha offerto più vantaggi a Mosca di quelli concessi da Washington. Pertanto, si sta confermando uno scenario bipolare - ma non di conflitto totale deglobalizzante - dove l'America non ha forza sufficiente per rinunciare alla convergenza con gli alleati. Ciò incrementa la probabilità di un rafforzamento di Nato e G7. Non è scenario ancora stabilizzato, ma sostiene minori incertezze e pessimismi nelle analisi. (riproduzione riservata)